

La nuova storia editoriale di Edgar Colonnese

Con un cognome che nel campo dell'editoria somma ricordi di qualità e di creatività, Edgar Colonnese (nella foto) assieme a Don Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità, ha dato il via ad una nuova storia editoriale come direttore delle "Edizioni San Gennaro", casa editrice della omonima Fondazione di Comunità, i cui proventi delle vendite sono destinate alle finalità istituzionali della Fondazione di Comunità San Gennaro. Con il temperamento che lo spinge oltre e la voglia di affermazione in un settore come quello dello spirito di collaborazione e di quanto ha caratterizzato l'operato di Don Antonio Loffredo e della Sanità tutta, Edgar con il fratello Vladimiro, nel nuovo corso editoriale delle Edizioni San Gennaro è infaticabile e costruttivo. Ed è progettando e raccontando, ricordando e spingendo oltre, che l'intervista ha il suo corso.

Partendo dal passato vuole raccontarsi che bambino era?

«Un bambino molto curioso e sempre a contatto con gli adulti, studioso quanto basta e anche sportivo che, dopo il liceo Genovesi con una continua attività politica, che mi ha allontanato dal-

lo studio, iscritto alla facoltà di Sociologia perché avrei voluto fare l'antropologo o il giornalista, accettai quanto voleva mio padre Gaetano di collaborare nella nostra libreria di San Pietro a Maiella. Nel 1989 inaugurai la nuova collana "Da Sud a Sud"».

Ripensando al passato e al suo lungo percorso, chi le ha insegnato di più?

«A parte mio padre che mi ha insegnato il rigore e la professionalità di editore/libraio, nella prima fase del mio lavoro mi hanno insegnato tanto Sergio Riccio, fotografo, che mi ha trasmesso la passione per i viaggi e l'importanza delle lingue e Vittorio Dini che mi ha fatto capire quanto fosse fondamentale l'approfondimento».

Nel suo percorso di lavoro, se ha fatto la gavetta, che cosa ha rappresentato?

«Senza gavetta, che naturalmente ho fatto, non c'è né presente né futuro!».

Si considera ambizioso?

«Quanto basta e sempre nella qualità».

Ha mai vissuto una paura legata al lavoro?

«Per me la paura esiste e deve esserci perché aiuta a produrre e

a realizzare. Poi va gestita e controllata».

Cos'è per lei il libro?

«È la possibilità che abbiamo di conoscere quanto ci ha preceduto e quanto abbiamo davanti».

Nel suo impegnativo lavoro alle "Edizioni San Gennaro" quanto conta o incide la qualità?

«Rispetto al passato, oggi la qualità va sfumando e messa in discussione. Ci vuole coraggio e perseveranza per andare avanti e io ci credo».

Se di forza dobbiamo parlare lei da dove la prende?

«Sono sempre stato tenace per tutti gli accadimenti della vita e del lavoro. Oggi sento di farcela per una mia forza interiore e anche per il mio segno zodiacale, che è la bilancia, che mi consente di stare in equilibrio. Oggi la forza la prendo dagli affetti più cari e in particolare da mio figlio Gaetano».

Una sua speranza qual è?

«È quella qualità che smuove l'essere umano e anche di riuscire a dare voce a questa città attraverso il gran lavoro delle "Edizioni San Gennaro"».

Un obiettivo professionale?

«Quello di raccontare la meravigliosa rivoluzione in atto e di



storicizzare le fasi di un percorso lento ma inarrestabile con il comitato scientifico formato da Carlo Borgomeo, Ilaria Borletti Buitoni, Mimmo Jodice, Antonio Loffredo e Paolo Verri. In tre anni abbiamo pubblicato ventidue titoli con un catalogo strutturato in cinque collane, numeri che mi sembrano significativi per una piccola realtà indipendente e ancora saldamente legata al no-profit. I risultati sono stati confortanti! E anche, senza perdere la speranza per il futuro, in tempi lunghi e investimenti costanti, fare tutto quanto possa aiutare Napoli ad andare avanti in maniera più costruttiva».

Un motivo di soddisfazione?

«L'incessante lavoro dei giovani

del territorio Sanità per merito del quale, nel corso degli anni, sono state costruite cooperative e imprese sociali che si occupano di manutenzione e restauro di beni culturali, teatro, produzioni audiovisive, orchestre giovanili, guide turistiche. Tra queste "La paranza" che gestisce le Catacombe di San Gennaro che ha generato 33 milioni di euro per l'intera città».

Cos'altro sarà necessario per andare avanti e costruire una sempre maggiore forza per le "Edizioni San Gennaro"?

«Raggiungere l'obiettivo di raccontare la meravigliosa rivoluzione in atto e di storicizzare un percorso lento ma inarrestabile. Il confronto con le persone fragili mi ha insegnato tanto».

In occasione del centenario dalla nascita dello scrittore Domenico Rea, ha editato il libro "La mia Napoli" dedicato a Don Mimi?

«Spesso i napoletani somigliano più a come vengono raccontati che a come sono realmente. Credo che Rea ci abbia indicato un'altra strada».

Per chiudere cos'è Napoli per lei?

«La città con la quale ho un rapporto di odio/amore».

